

"Candide" di Mark Ravenhill in scena all'Argentina per la regia di Fabrizio Arcuri

L'ottimismo della volontà

BIPOLARE

di TOMASO CAMUTO

Tra gli spettacoli che oggi vanno in scena, non pochi sono quelli che potremmo definire bipolari. Non è il teatro nel teatro, è semmai un incongruo raddoppio di tutto, del gran nulla e del quant'altro. Già nel 1912 una fortunata opera di Richard Strauss su libretto di Hofmannsthal, *Arianna a Nasso*, vuole che per capriccio di un nuovo ricco si rappresentino insieme – interagendo – una tragedia e una commedia, alla faccia delle unità aristoteliche. Forse è oramai normale che l'affezionato spettatore recatosi a teatro, assista simultaneamente a due spettacoli o a due mezzi spettacoli. Pirandello sosteneva che chi volesse conoscere il testo originale se lo dovrebbe leggere a casa, perché la rappresentazione di un classico deve, a distanza di tempo, differenziarsi dal modello prescelto aggiornandolo. *Candide* dunque, un omaggio a Voltaire del cinquantenne neoarrabbiato inglese Mark Ravenhill non è mera riduzione scenica del breve romanzo filosofico e umoristico francese più volte visto a teatro, anche nella versione "operetta" del 1956 musicata da Bernstein, tuttora ovunque replicata con successo e divertimento. Questo *Candide*, de-



Un ritratto di Voltaire

cisamente bipolare (o schizofrenico) parte presto per la tangente e non si comprende dove voglia arrivare. Si intende criticare l'odierno e dominante (?) ottimismo e passi, ma l'autore (il serio Ravenhill non l'umoristico Voltaire) si dimostra a propria volta presuntuoso ottimista ritenendosi in grado di compiere un lavoro criticamente significativo. Il copione inglese risale al 2013 ed è in scena al teatro Argentina sino al 13 di marzo, prodotto dal Teatro di Roma. Esso si snoda in cinque brevi atti, rappresentati come usa oggi sadicamente senza intervalli per oltre due ore consecutive. Alle facezie settecentesche imparrucate di

matrice volteriana si alternano azioni moderne d'impronta "pulp", spesso addobbate con diapositive sanguinolente degne del peggior Hermann Nitsch, e non si comprende che cosa leghi i due diversi (ma non dialetticamente contrapposti) piani dello spettacolo. Troppo ottimisticamente facile criticare così l'ottimismo e, in scena, sembrano più accettabili i momenti settecenteschi. La regia, nella traduzione italiana di Pieraldo Girotto è affidata a Fabrizio Arcuri che firma anche i costumi, eleganti per il '700, triviali per l'azione moderna. La ricca scenografia con cambi continui è opera di Andrea Simonetti. Undici attori tutti impegnati in più ruoli: citiamo in primis il veterano Luciano Virgilio in quattro piccole parti ben rese. Nel ruolo del titolo il bravo Filippo Nigro; bene il Pangloss di Francesco Villano e adeguata la Cunegonda di Federica Zaccaria. In stile con il bislacco copione inglese le eclettiche musiche di Erma Pia Castriota; ora "alla vivaldiana", ora ispirate ad un rock più o meno hard. Ultima considerazione (e non la peggiore) su esempi di ottimismo: chi, letta la presente si recasse al teatro Argentina, potrebbe definirsi un ottimista temerario. Così, e non altrimenti.

RIPRODUZIONE CONSENTITA

